

RISÈ

RELAZIONI
INTERNAZIONALI
E INTERNATIONAL
POLITICAL ECONOMY
DEL SUD-EST ASIATICO

VOLUME 8 NUMERO 1



il Viet Nam e la governance economica



sommario

4 CLAUDIO DORDI

gli ostacoli tariffari e non tariffari del commercio internazionale

8 TOMASO ANDREATTA

la ricetta vietnamita per la stabilità economica e sociale

14 MICHELE BOARIO

corruzione e crescita IL CASO DEL VIET NAM E DELLA SUA "FORNACE ARDENTE"

19 GIUSEPPE GABUSI

LA RECENSIONE

Nguyen Phan Que Mai quando le montagne cantano

Il Sud-Est asiatico è un importante **hub** delle **catene globali del valore**, grazie allo sviluppo da parte dei Paesi ASEAN di strategie commerciali orientate alle esportazioni, legate indissolubilmente a meccanismi di produzione e di distribuzione sempre più diversificati e dinamici. Sebbene gli ultimi studi della Banca asiatica di sviluppo testimonino l'alto grado di partecipazione della regione nelle reti di fornitura a livello mondiale, la presenza di **barriere tariffarie e non tariffarie** continua a incidere negativamente sul funzionamento del sistema, contribuendo all'innalzamento dei costi del commercio.

Per aver facilitato le interconnessioni tra Paesi e settori produttivi, un merito va riconosciuto all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), che ha funzionato sia come deterrente a comportamenti discriminatori sia come facilitatore per lo sviluppo di **accordi** volti a **liberalizzare aspetti peculiari del commercio internazionale**, che hanno favorito la nascita di **buone pratiche di governance economica** all'interno dei Paesi membri. Ne è esempio il provvedimento che promuove la semplificazione, l'armonizzazione e la modernizzazione delle procedure e delle pratiche di frontiera che influiscono sulla movimentazione delle merci. Questo non solo ha migliorato la cooperazione doganale fra gli Stati parte, bensì ha stabilito alcuni principi di governance funzionali alla facilitazione del commercio. Il **Viet Nam** fa parte dell'OMC dal 2007 e, tra tutti i Paesi ASEAN, è quello che ha tratto maggior giovamento dall'integrazione con il commercio globale, riuscendo a passare in poco tempo da Paese più povero del mondo a **economia a reddito medio-basso**.

Questo numero di RISE esamina i caratteri essenziali dell'accordo sulla facilitazione al commercio e si concentra su alcuni aspetti fondamentali della **governance economica del Viet Nam**. Oltre a interrogarsi sui successi e sui limiti del percorso intrapreso a partire dal 1986, il numero dedica spazio al tema della **lotta alla corruzione**, un impegno che il governo comunista intende portare avanti con dedizione. Chiude il numero la consueta rubrica della recensione, dedicata questa volta a *Quando le montagne cantano*, un romanzo che ha per sfondo la tumultuosa storia del Viet Nam nel Ventesimo secolo.

In copertina: foto di Roslan Rahman/AFP via Getty Images.

RISE Vol. 8, n. 1 è stato chiuso in redazione il 13 dicembre 2023

Alcuni articoli di RISE possono essere letti in inglese sul sito web di *New Mandala*, uno dei blog più prestigiosi sul Sud-Est asiatico contemporaneo, attivato presso la Coral Bell School of Asia Pacific Affairs dell'Australian National University (ANU) all'indirizzo <https://www.newmandala.org>.

DIRETTORE

Giuseppe Gabusi, Torino World Affairs Institute (T.wai),
TOChina Hub e Università di Torino

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, T.wai, TOChina Hub e Università di Torino

Fabio Armao, T.wai e Università di Torino

Gianluca Bonanno, T.wai, Kyoto University e International Peace
and Sustainability Organisation

Guido Creta, Università di Napoli, L'Orientale

Simone Dossi, T.wai, TOChina Hub e Università Statale di Milano

Enrico Fardella, T.wai, TOChina Hub e Università di Napoli, L'Orientale

Michele Farina, Università di Torino

Nicholas Farrelly, T.wai e University of Tasmania

Gabriele Giovannini, Exetra S.p.A.

Pietro Masina, T.wai e Università di Napoli, L'Orientale

Raimondo Neironi (Coordinatore di redazione), T.wai
e Università di Roma - Tor Vergata

Giorgio Prodi, T.wai e Università di Ferrara

Stefano Ruzza, T.wai e Università di Torino

Antonia Soriente, Università di Napoli, L'Orientale

Silvia Vignato, Università di Milano-Bicocca

AUTORI

Tomaso Andreatta, Business Director, Ufficio di rappresentanza
di Intesa Sanpaolo in Indocina (Ho Cho Minh City)
e Co-chairman, Sustainability Coordination,
Camera di Commercio Europea in Viet Nam

Michele Boario, Research Fellow, programma di ricerca "Asia Prospects"
di T.wai, e Senior Economist, Agenzia italiana per la cooperazione allo
sviluppo (AICS), Ha Noi

Claudio Dordi, Technical Assistance Team Leader, *EU-Vietnam Multilateral
Trade Assistance Project* e professore associato di Diritto internazionale,
Università Commerciale "Luigi Bocconi", Milano

Giuseppe Gabusi, responsabile del programma di ricerca "Asia Prospects"
di T.wai, direttore editoriale di RISE e Assistant Professor di International Political
Economy e Political Economy dell'Asia Orientale, Università di Torino

COME PUBBLICARE SU RISE

La redazione di RISE accoglie manoscritti in lingua italiana e inglese che sono sottoposti a verifica redazionale (*desk review*) e, successivamente, a revisione tra pari a singolo cieco (*one-side blind*).

La rivista alterna volumi tematici a volumi focalizzati su singoli Paesi del Sud-Est asiatico. Gli autori che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere all'indirizzo rise@twai.it

T.WAI (TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE)

è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca e di analisi, organizza programmi di formazione e di dialogo *track-1.5* nei campi della politica internazionale – con particolare riguardo agli attori globali dell'Asia e del Pacifico – e della sicurezza non tradizionale.

Si ringrazia Michele Boario per aver curato questo numero.

Vol. 8, n. 1, gennaio 2023



ISSN 2531-324X

gli ostacoli tariffari e non tariffari del commercio internazionale

di Claudio Dordi

I costi del commercio internazionale

I numerosi accordi commerciali entrati in vigore dal 1995 hanno condotto a una notevole riduzione dei dazi doganali, scesi tra il 1994 e il 2017 dall'8,6% al 2,6%¹. Modesto, invece, è stato l'impatto nei confronti delle barriere non tariffarie, che rappresentano ancora i costi più significativi che ostacolano il commercio internazionale, specialmente per i Paesi a basso reddito². Peraltro, i recenti traumi subiti dal commercio internazionale, come la pandemia da COVID-19 e la guerra in Ucraina, hanno messo ulteriormente in luce la natura e l'importanza delle barriere non tariffarie che, in situazioni estreme, possono comportare una completa interruzione degli scambi commerciali. Nella vasta letteratura economica e giuridica che ha esaminato le barriere non tariffarie, merita menzione per chiarezza e sinteticità uno studio dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)³ che ha raggruppato in tre categorie i costi del commercio internazionale, dalla fase di produzione fino alla consegna del bene al consumatore finale.

Poiché il superamento delle frontiere nazionali rappresenta un elemento cruciale in termini di costi, l'OCSE suggerisce di suddividere tali costi in varie fasi di consegna: (a) i costi nel trasporto dei beni verso il confine, come i costi dei servizi logistici o finanziari; (b) i costi "al confine" strettamente intesi; e infine (c) i costi al di là del confine, che comprendono i costi necessari per adeguarsi alle normative del Paese importatore e quelli necessari per introdurre il prodotto sul mercato nazionale. I costi "al confine" comprendono tipicamente costi diretti, come i dazi doganali, ma anche i costi indiretti causati dai ritardi nelle procedure, i costi opportunità, le spese per la conservazione delle merci nei magazzini soggetti a restrizioni doganali in attesa del rilascio e, in ultima analisi, i costi nascosti dovuti a pratiche illecite come corruzione e tangenti.

La riduzione di questi costi può essere realizzata attraverso la facilitazione del commercio, che rappresenta l'insieme di misure introdotte da uno Stato per semplificare, modernizzare e armonizzare le procedure di esportazione e importazione. La riduzione delle barriere non tariffarie fu contemplata dall'agenda dei negoziati del *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT) fin dal *Kennedy Round*, completato negli anni Sessanta del secolo scorso. Tuttavia, solo dalla fine degli anni Novanta la riduzione dei costi derivanti da tali barriere è diventata una priorità. Oltre alle iniziative unilaterali e regionali in materia su

¹ Beverelli, C., et al. (2023), "Trade and Welfare Effects of the WTO Trade Facilitation Agreement", *WTO Staff Working Paper*, ERSD-2023-04, 28 febbraio, disponibile online al link https://www.wto.org/english/res_e/reser_e/ersd202304_e.pdf.

² Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) (2021), "WTO Trade Cost Index: Evolution, Incidence and Determinants", disponibile online al link <http://tradecosts.wto.org/>.

³ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) (2018), *Trade Facilitation and the Global Economy*, disponibile online al link <https://www.oecd.org/development/trade-facilitation-and-the-global-economy-9789264277571-en.htm>.

iniziativa di numerosi Stati, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) ha promosso, nel dicembre 2013, la conclusione dell'accordo sulla facilitazione del commercio, entrato in vigore il 22 febbraio 2017 dopo essere stato ratificato dai due terzi dei membri dell'OMC.

L'accordo sulla facilitazione del commercio

L'accordo sulla facilitazione (o agevolazione) del commercio (AFC) dell'OMC promuove la semplificazione, l'armonizzazione e la modernizzazione delle procedure e delle pratiche di frontiera che influiscono sulla movimentazione delle merci, comprese le merci in transito⁴. A parte le previsioni di natura tecnica sulle procedure di importazione ed esportazione, l'AFC stabilisce anche disposizioni per favorire la cooperazione doganale fra gli Stati parte, oltre a un meccanismo che consente la modulazione degli impegni da parte dei Paesi meno sviluppati. In pratica, l'AFC consente a questi ultimi Paesi, in base al loro grado di sviluppo, periodi transitori entro i quali attuarne le disposizioni e prevede altresì la possibilità di beneficiare dell'assistenza tecnica fornita dall'OMC o dagli Stati sviluppati. Una breve lettura dell'AFC consente immediatamente di individuare alcuni suoi aspetti peculiari, riguardanti in particolare le disposizioni miranti a promuovere una migliore governance dei membri, quale elemento imprescindibile per la effettiva agevolazione delle procedure di importazione ed esportazione dei prodotti.

La reciproca influenza fra governance e facilitazione commerciale

Numerosi studi hanno sottolineato la diretta correlazione fra la qualità della governance di uno Stato e l'efficienza delle procedure di importazione ed esportazione dei prodotti⁵. Tale stretta correlazione deriva, almeno in parte, dalle peculiari caratteristiche di tali procedure ed è rafforzata dalla natura degli impegni che gli Stati hanno sottoscritto nel contesto dell'AFC. L'accordo, per esempio, obbliga gli Stati a standardizzare e semplificare i documenti doganali e commerciali, ad assicurare il coordinamento delle varie agenzie statali incaricate delle procedure, a utilizzare le tecniche di gestione dei rischi, a informare tempestivamente gli operatori commerciali di qualsiasi decisione di natura amministrativa delle agenzie competenti e, infine, a risolvere in modo equo e ragionevole eventuali controversie fra gli operatori commerciali e le agenzie governative.

Più in generale, la facilitazione commerciale promossa dall'AFC comporta l'impegno degli Stati a promuovere la trasparenza e la prevedibilità delle disposizioni normative, la semplificazione delle procedure e il rafforzamento della cooperazione fra le diverse agenzie competenti. È facilmente desumibile che il soddisfacimento dei requisiti posti dall'AFC richiede un notevole impegno nel rafforzare le istituzioni competenti, appartenenti ai tre tradizionali poteri dello Stato. Gli Stati devono, inoltre, assicurare l'accesso alla giustizia penale, civile o amministrativa agli operatori commerciali eventualmente coinvolti in controversie con le agenzie statali competenti. Da notare, infatti, l'enfasi posta dall'AFC alla predisposizione di adeguati strumenti di tutela giurisdizionale per gli operatori commerciali, tanto più delicata in quanto alcune violazioni di disposizioni riguardanti l'importazione e l'esportazione dei prodotti, in alcuni Paesi, sono considerate veri e propri reati.

Non è da sottovalutare, infine, lo specifico obbligo di evitare i ritardi nel completamento delle procedure derivanti dalla mancata cooperazione fra le agenzie competenti, i quali rappresentano uno dei fattori che rallentano maggiormente le procedure di sdoganamento delle merci. Si noti infatti che, nei modelli istituzionali ampiamente diffusi negli Stati parte dell'OMC, l'agenzia doganale assume, generalmente, solo parte delle responsabilità riguardanti l'attuazione delle normative applicabili al commercio internazionale, risultando

**gli ostacoli tariffari e non tariffari
del commercio internazionale**

⁴ OMC, "Trade Facilitation", disponibile online al link https://www.wto.org/english/tratop_e/tradfa_e/tradfa_e.htm.

⁵ Kumari, M., e N. Bharti, (2021), "Linkages Between Trade Facilitation and Governance: Relevance for Post-COVID-19 Trade Strategy", *Millennial Asia*, Vol. 12(2), pp. 162-189.

comunque l'organo di maggiore visibilità per gli operatori commerciali. Spetta, infatti, all'agenzia doganale prendere in carico le merci che transitano alla frontiera e rilasciarle una volta completate le necessarie procedure. Parte delle operazioni doganali riguardano il controllo delle certificazioni, e le eventuali ispezioni, necessarie per verificare la conformità delle merci importate con le normative nazionali che presiedono alla protezione di obiettivi pubblici legittimi, quali la tutela della salute di persone, animali o piante, o quella della sicurezza dei consumatori.

Mentre il controllo documentale rimane nella sfera di competenza delle autorità doganali, eventuali ispezioni richiedenti, ad esempio, l'analisi in laboratorio di campioni del prodotto, rientrano nella responsabilità di agenzie afferenti ad altri dicasteri. Il coordinamento fra diverse agenzie, peraltro, non si limita alla previsione di norme amministrative atte a gestire i rapporti interistituzionali. È necessario, infatti, l'intervento del legislatore, se – come accade in diversi Paesi – singoli prodotti sono soggetti a multiple certificazioni (e, di conseguenza, controlli) operati da diverse agenzie. Si pensi al caso dei prodotti caseari, la cui importazione in Viet Nam, ad esempio, richiede differenti certificazioni rilasciate da due Ministeri, quello dell'Agricoltura e quello della Salute⁶.

I pochi esempi riportati chiariscono le interrelazioni fra la qualità della governance e l'efficienza delle operazioni di importazione ed esportazione delle merci. La rilevanza della governance per la *trade facilitation* è ulteriormente confermata dagli obblighi ulteriori posti dall'AFC in capo agli Stati membri. In alcuni casi, infatti, l'AFC promuove direttamente il rispetto di alcuni principi fondamentali di governance, funzionali alla facilitazione del commercio come, ad esempio, l'articolo 5 dell'AFC che introduce misure atte a rafforzare l'imparzialità, a prevenire comportamenti discriminatori e ad assicurare la trasparenza degli organi incaricati delle procedure di importazione ed esportazione. Come anticipato in precedenza, l'AFC ha, anche, un impatto indiretto sulla governance di un singolo Paese: basti pensare all'impegno sottoscritto dagli Stati, in base all'art. 10 (par. 4.4), a usare le tecnologie dell'informazione a supporto dello sportello unico, istituito per consentire agli operatori commerciali di presentare le rilevanti documentazioni per il commercio dei beni alle autorità competenti attraverso un unico punto di ingresso. Tale disposizione, riducendo le interazioni fra operatori economici e funzionari di frontiera, è funzionale a limitare i rischi di corruzione, anche in conformità con i principi stabiliti dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane (OMD), organizzazione intergovernativa che sviluppa standard internazionali, favorisce la cooperazione e rafforza le capacità tra le amministrazioni doganali per facilitare il commercio.

Se, da un lato, l'AFC stimola riforme che migliorano anche la governance di uno Stato, dall'altro la qualità della governance ha un significativo impatto positivo sulle misure di facilitazione del commercio. La qualità della governance è, infatti, fondamentale per l'attuazione efficace ed efficiente degli accordi internazionali e, di conseguenza, anche dell'AFC. È stato, inoltre, sottolineato che i Paesi in Via di Sviluppo (PVS) e di piccole dimensioni sono più sensibili all'impatto dei fattori istituzionali sulle loro prestazioni in materia di facilitazione al commercio rispetto ai Paesi sviluppati e di grandi dimensioni⁷. In primo luogo, questi Paesi sono spesso caratterizzati da economie più vulnerabili e meno diversificate, il che li rende più dipendenti dal commercio internazionale: di conseguenza, qualsiasi ostacolo al commercio può avere un impatto significativo sulla loro crescita economica. È evidente, poi, che la loro limitata capacità istituzionale ostacola l'effettiva attuazione delle politiche e delle procedure necessarie per facilitare il commercio. Non va, poi, scordato, che i PVS hanno un accesso limitato alle tecnologie e alle infrastrutture che, soprattutto in tempi recenti, contribuiscono sostanzialmente a facilitare il commercio.

⁶ Vietnam Law & Legal Forum (2021), "Case of 'Stuck' Relief Goods Prompts the Need to Simplify Specialized Inspection Procedures", 14 novembre, disponibile online al link <https://vietnamlawmagazine.vn/case-of-stuck-relief-goods-prompts-the-need-to-simplify-specialized-inspection-procedures-48137.html>.

⁷ Kumari e Bharti, *op. cit.*, pp. 174-182.

L'impatto di un'efficace politica di facilitazione al commercio

Sin dalla sua entrata in vigore, numerosi studi hanno cercato di calcolare l'impatto dell'AFC sulle economie degli Stati parte. Le stime effettuate prima che l'AFC dispiegasse i propri concreti effetti hanno mostrato valori superiori, al momento, rispetto agli studi basati sui dati effettivi dopo la sua entrata in vigore: ad esempio alcuni studiosi e l'OCSE hanno stimato che l'entrata in vigore dell'AFC avrebbe ridotto i costi commerciali (costi di importazione ed esportazione dei prodotti) di circa il 14%⁸, rilevando, peraltro, che le economie con le maggiori carenze pre-attuazione, tipicamente i Paesi meno sviluppati, avrebbero goduto del maggior beneficio. Tuttavia, il primo studio post-attuazione fornisce stime significativamente inferiori, anche se comunque consistenti, con una riduzione dei costi commerciali variabile, a seconda dei Paesi, dall'uno al 4%⁹. Le stime tengono conto dell'impatto delle misure di facilitazione al commercio su diverse variabili rilevanti.

In primo luogo, la facilitazione al commercio comporta la diminuzione dei costi fissi e variabili associati alle attività commerciali. I costi fissi includono spese come, ad esempio, la creazione e la gestione delle operazioni commerciali, l'organizzazione delle reti di distribuzione e il rispetto delle normative nazionali vigenti. I costi variabili, invece, riguardano le spese sostenute durante il trasporto effettivo delle merci, come i costi di spedizione e di trasporto. Si noti, inoltre, che parte dei costi sofferti dalle imprese sono connessi alle difficoltà di interpretare le normative applicabili, in particolare quelle del Paese di importazione.

Sono note, infatti, le difficoltà nell'interpretazione, ad esempio, delle procedure doganali, requisiti documentali e conformità alle norme internazionali. La riduzione dell'incertezza, promossa dalla facilitazione del commercio, incoraggia le imprese a prendere decisioni informate sul commercio, poiché possono meglio prevedere e pianificare le sfide potenziali. Le barriere commerciali, in più, possono presentarsi sotto forma di eccessiva burocrazia, documentazione superflua e procedure amministrative complesse, comunemente denominate *red tape*. Le misure di facilitazione del commercio mirano a semplificare e razionalizzare tali processi burocratici.

Infine, come già accennato, la maggiore trasparenza riduce anche i cosiddetti "costi informali", legati a corruzione ed altre pratiche illecite. La riduzione dei costi rende più appetibile alle imprese la partecipazione al commercio: l'OMC ha stimato un incremento dell'export annuale medio tra il 2,06% e il 2,73% tra il 2015 e il 2030 dovuto proprio all'attuazione del TFA. La stessa OMC, infine, ha stimato un incremento del PIL medio per i Paesi membri compreso tra lo 0,34% e lo 0,54%, a seconda del grado di attuazione del TFA.

Conclusioni

L'efficacia della governance è cruciale per promuovere un'attuazione efficace ed efficiente delle misure di facilitazione commerciale, che sono a loro volta fondamentali per la riduzione delle barriere commerciali e dei costi commerciali, nonché per il miglioramento dell'inclusività della crescita, soprattutto per i PVS e le economie di piccole dimensioni, che sono particolarmente sensibili all'impatto della governance sulle loro prestazioni in materia di facilitazione al commercio. Dall'altra parte il prodotto delle crescenti tensioni che attraversano il Paese, intaccandone l'immagine internazionale e mettendo in discussione la sua capacità di agire in concreto come un leader globale.

**gli ostacoli tariffari e non tariffari
del commercio internazionale**

⁸ Moisé, E., e S. Sorescu (2013), "Trade Facilitation Indicators: The Potential Impact of Trade Facilitation on Developing Countries' Trade", *OECD Trade Policy Paper*, n. 144, Parigi, OECD Publishing, disponibile online al link https://www.oecd-ilibrary.org/trade/trade-facilitation-indicators_5k4bw6kg6ws2-en.

⁹ Duval, Y., e C. Utoktham (2022), "Has the WTO Trade Facilitation Agreement Helped Reduce Trade Costs?: An Ex-Post Analysis", *UNESCAP Trade, Investment and Innovation Working Paper*, n. 2, disponibile online al link <https://www.unescap.org/kp/2022/has-wto-trade-facilitation-agreement-helped-reduce-trade-costs-ex-post-analysis>.

la ricetta vietnamita per la stabilità economica e sociale

di Tomaso Andreatta

Il termine “stabilità” in Viet Nam è spesso associato agli aggettivi “economico” e “sociale”. Insieme alla “crescita economica” è considerato alla base del successo del Paese. Ma cosa serve al Viet Nam per essere stabile? E ciò, inoltre, può essere sostenibile?

Il sistema di governo vietnamita, in cui il Partito comunista (PCdVN) controlla il governo, consente di prendere decisioni a lungo termine. La Costituzione del Paese prevede che, ogni cinque anni, la leadership del Viet Nam (primo ministro, vicepresidente e capo della Corte) sia scelta dal presidente e ratificata dall'Assemblea nazionale. Il presidente è eletto dall'Assemblea che, a sua volta, è votata dal popolo che deve scegliere all'interno di una lista di candidati, iscritti al PCdVN oppure indipendenti (articolo 70ss della Costituzione del Viet Nam, adottata nel 2013). In pratica, queste delicate scelte sono tutte effettuate dal Politburo, composto da diciannove membri. Tradizionalmente, nessuno può essere rieletto per la stessa carica e ciò avviene sia per limitare il fenomeno della corruzione sia per evitare il radicamento delle fazioni. Questo meccanismo consente, inoltre, al PCdVN di valutare il successo del governo rispetto al suo mandato e di decidere i ruoli futuri degli ex ministri. Se il loro mandato è stato segnato da episodi di corruzione, questi possono essere messi in stato di accusa (*impeachment*), sanzionati e persino arrestati.

I documenti approvati dal PCdVN – noti come “risoluzioni” – riguardano lo sviluppo socio-economico del Paese a medio e lungo termine, pertanto per la loro attuazione i piani quinquennali del governo devono tenerne conto. Nella maggior parte dei Paesi, il guardiano della stabilità economica è la Banca centrale, sia essa dipendente o meno dal governo. In Viet Nam gli organi esecutivi dello Stato – in particolare, il primo ministro – sembrano essere incaricati di questo compito, tanto che la Banca di Stato del Viet Nam (BSVN) è parte integrante del governo.

Lo stato di salute dell'economia vietnamita

L'attuale primo ministro del Viet Nam, Pham Minh Chinh, ha fissato al 60% il rapporto del debito pubblico rispetto al PIL fino al 2030¹. Anche prima c'era grande attenzione per evitare di superare questo livello: si è arrivati vicino a superarlo nel 2016, ma ciò non è mai ufficialmente avvenuto. Negli ultimi anni, il limite è stato nuovamente raggiunto nel 2022 per rilanciare l'economia, ma è diminuito rapidamente subito dopo, grazie alla rapida crescita del PIL e alle decisioni prudenti del governo. È importante notare che, a partire dal 2010, il Viet Nam non è più stato considerato un Paese “povero” dalla Banca mondiale². Poco dopo, la Banca Asiatica di Sviluppo (BAS) ha seguito l'esempio e ciò ha implicato che la maggior parte dei finanziamenti dell'Aiuto Pubblico allo

*Traduzione dall'inglese
a cura di Raimondo Neironi

¹ Fino a questa data, il debito pubblico non supererà la soglia perché si attesterà al 50% rispetto al PIL. L'obbligazione di pagamento diretto del debito da parte del governo non supererà il 25% delle entrate totali del bilancio statale. Il debito estero nazionale, invece, non andrà oltre il 45% del PIL, cfr. Repubblica Socialista del Viet Nam, (2022) "Decisione che approva la strategia di debito pubblico in prospettiva 2030", n. 460/QĐ-TT 2022, 14 aprile 2022, disponibile online al link <https://english.luatvietnam.vn/decision-no-460-qd-tt-dated-april-14-2022-of-the-prime-minister-219636-doc1.html>.

² Il Viet Nam è stato una storia di successo nello sviluppo. Le riforme economiche attuate a partire dal lancio del *Doi Moi* ("cambiamento") nel 1986, insieme alle positive tendenze globali, hanno contribuito a far passare il Paese da una delle nazioni più povere del mondo a un'economia a medio reddito in una sola generazione. Tra il 2002 e il 2022, il PIL pro capite è aumentato di 3,6 volte, raggiungendo quasi 3.700 dollari. Il tasso di povertà (nel 2017, pari a 3,65 dollari al giorno, a parità di potere d'acquisto) è sceso dal 14% nel 2010 al 3,8% nel 2020. Cfr. Banca Mondiale (BM), Viet Nam, Overview, dati disponibili online al link <https://www.worldbank.org/en/country/vietnam/overview>.

Sviluppo (APS)³ non fossero concessi dai Paesi stranieri sotto forma di sovvenzioni, bensì di prestiti agevolati. Le pressioni esercitate sul governo per evitare l'indebitamento hanno mostrato le loro mancanze quando i progetti di costruzione delle metropolitane di Ha Noi e Ho Chi Minh City (HCMC) sono stati sospesi poiché non potevano essere pagati con i debiti che il governo aveva contratto con i "Paesi donatori" di Cina, Giappone e Francia. Oggi, solo poche stazioni della "Linea 1" sono attive ad Ha Noi e la metropolitana di HCMC deve ancora aprire.

Il Viet Nam è un'economia relativamente piccola. Il PIL era di 409 miliardi di dollari nel 2022⁴, con una popolazione di 98 milioni di persone⁵. La capitalizzazione di mercato era di 172 miliardi di dollari nell'ottobre 2023⁶, mentre il mercato obbligazionario valeva 83,6 miliardi di dollari nel settembre 2021, tre quarti dei quali emessi dal governo⁷. Il totale dei prestiti bancari era di 524 miliardi di dollari nell'agosto 2023⁸. Il rating sovrano è, oggi, BB positivo per *Fitch*⁹ e BB+ stabile per *Standard&Poor's*¹⁰. Anche se nel 2010 il Viet Nam è stato dichiarato Paese a reddito medio-basso, per gli investitori rimane un mercato di frontiera. Nel 2021, le esportazioni sono state pari a 335 miliardi di dollari e le importazioni a 330 miliardi¹¹.

Il controllo degli investimenti stranieri

Il governo vietnamita sembra essere molto preoccupato di perdere il controllo a favore degli stranieri. Ciò è, in parte, una diretta conseguenza di duemila anni di tentativi di occupazione cinese, cento anni di colonialismo francese e vent'anni di imperialismo statunitense. In parte è anche perché questo controllo ha molti vantaggi, come ad esempio quello di consentire al governo di gestire le turbolenze del mercato decidendo chi può trarre vantaggio dalle opportunità di investimento.

Per questo motivo, gli investimenti stranieri sono strettamente regolamentati. Esistono regole separate per le società a partecipazione straniera, anche in piccole percentuali, e per aprire una società a partecipazione straniera sono necessari due certificati: il "certificato di registrazione dell'impresa" (previsto dalla "Legge sulle imprese") e il "certificato di registrazione dell'investimento" (dispuesto dalla "Legge sugli investimenti"). Circa duecentocinquanta settori sono ancora limitati o chiusi agli investimenti esteri diretti (IDE), soprattutto quelli legati alle risorse naturali, alla logistica, all'informazione e alla difesa. È interessante notare, tuttavia, che è incluso anche il turismo per i locali. Le banche possono avere solo il 30% di proprietà straniera, che deve essere suddivisa tra due o più investitori¹². Nel frattempo, le società quotate in Borsa possono modificare il proprio statuto per consentire una soglia percentuale massima di investimenti esteri, ma quasi nessuna lo ha fatto, rimanendo fedele al vecchio limite del 49%. Mentre le azioni vietnamite possono essere acquistate direttamente, la maggior parte degli investimenti finanziari esteri avviene attraverso società di investimento: la metà di questi investimenti confluisce su settori strategici, in gran parte effettuati dalle banche giapponesi¹³.

Nonostante le inefficienze burocratiche e una politica restrittiva in materia di visti di lavoro, il Viet Nam è riuscito ad attrarre investimenti a lungo termine. Nel giugno 2023, gli IDE impegnati per i primi sei mesi dell'anno erano pari a 16,2 miliardi di dollari, un importo storicamente elevato¹⁴.

La Banca centrale dispone di solidi strumenti per gestire la valuta e i tassi di interesse

Quindici anni fa il Viet Nam aveva tre valute: l'oro per gli immobili – che era una vera e propria moneta che pagava un tasso d'interesse sui depositi (contrariamente a quanto riportato nei libri di testo) e che era disponibile in piccoli lingotti di notte e durante il fine settimana presso appositi sportelli automatici –, il

³ Noto anche con la denominazione di *Official Development Assistance* (ODA) [N.d.T.].

⁴ Trading Economics, Viet Nam GDP, dati disponibili online al link <https://tradingeconomics.com/vietnam/gdp>.

⁵ BM, Viet Nam, Data, dati disponibili online al link <https://data.worldbank.org/country/VN>.

⁶ CEIC, Vietnam Market Capitalization, 2010-2023, Monthly, USD MN, disponibile online al link <https://www.ceicdata.com/en/indicator/vietnam/market-capitalization>.

⁷ Banca Asiatica di Sviluppo (BAS) (2021), "Asia Bond Monitor – Viet Nam", settembre, pp. 92-96, disponibile online al link https://asianbondsonline.adb.org/vietnam/market_summary/vn_market_summary_202109.pdf.

⁸ CEIC, Vietnam Total Loans, 2010-2023, Monthly, USD MN, disponibile online al link <https://www.ceicdata.com/en/indicator/vietnam/total-loans>.

⁹ Fitch Ratings, Vietnam, disponibile online al link <https://www.fitchratings.com/entity/vietnam-80442269>.

¹⁰ Vietnam+ (2022), "G&P Global Ratings Raises Vietnam's Sovereign Credit Rating", 27 maggio, disponibile online al link <https://en.vietnamplus.vn/gp-global-ratings-raises-vietnams-sovereign-credit-rating/229266.vnp>.

¹¹ BM, Viet Nam, Data, dati disponibili online al link <https://data.worldbank.org/country/VN>.

¹² Repubblica Socialista del Viet Nam (2014), "Decreto sull'acquisto, da parte di investitori esteri, di azioni di istituti di credito vietnamiti", n. 01/2014/ND-CP, 3 gennaio, disponibile online al link <https://thuvienphapluat.vn/van-ban/EN/Doanh-nghiep/Decree-No-01-2014-ND-CP-foreign-investors-purchase-of-shares-of-Vietnamese-credit-institutions/218494/tieng-anh.aspx>.

¹³ Vietnam+ (2023), "Foreign Investors Remain Optimistic About Vietnamese Stock Market", 30 gennaio, disponibile online al link <https://en.vietnamplus.vn/foreign-investors-remain-optimistic-about-vietnamese-stock-market/247563.vnp>.

¹⁴ Barnes, M. (2023), "Vietnam's New FDI in July Tops US\$2.8 Billion", *Vietnam Briefing*, 10 agosto, disponibile online al link <https://www.vietnam-briefing.com/news/vietnam-fdi.html>.

dollaro statunitense e il *dong* vietnamita (VND). Ma questo rendeva complicato il controllo dei tassi di cambio e di interesse e del livello di indebitamento privato, per cui il Paese decise di eliminare prima l'oro e poi il dollaro, rendendo illegale anche il riferimento ad altre valute nei contratti interni. Il VND non è convertibile e non c'è alcuna garanzia che grandi quantità possano uscire dal Paese in valuta forte. Ha una banda di oscillazione limitata e, in pratica, è ancorato al dollaro americano con una deriva competitiva verso il basso, a meno che la Cina non decida di svalutare il *renminbi*. In questo caso, il Viet Nam segue con la stessa percentuale. In passato, il livello delle riserve valutarie era tenuto segreto per evitare speculazioni. Ma l'attenzione della BSVN per aumentarne l'importo oltre i tre mesi di importazioni, sostenuta da una bilancia dei pagamenti positiva, ha aumentato la fiducia nel *dong*¹⁵.

Qualsiasi debito privato superiore a un anno deve essere autorizzato dalla BSVN, che ricorre a un elenco di esportatori qualificati. È molto più difficile essere autorizzati a contrarre debiti in valuta estera senza avere un reddito in valuta estera. All'inizio dell'anno, ogni banca riceve dalla BSVN un limite alla crescita dei prestiti, che funge da freno all'aumento eccessivo del credito. I *plafond* specificano anche quali settori possono ricevere i prestiti: ciò è particolarmente importante per gli investimenti immobiliari e azionari, due settori che tendono a surriscaldarsi.

La BSVN limita i tassi di interesse bancari e i depositi in valuta estera non fruttano interessi, allo scopo di incoraggiare la vendita di quest'ultima (di solito, dollari). Alcune banche hanno cercato di offrire vantaggi indiretti ai titolari di depositi in dollari, ma devono fare attenzione a non infrangere le norme.

Durante le crisi finanziarie internazionali, l'autosufficienza rende solo direttamente vulnerabile il Viet Nam a un calo delle esportazioni o dei prezzi dei fattori produttivi e della logistica importati. Per via delle sue (piccole) dimensioni, il Viet Nam ha evitato la maggior parte delle conseguenze della crisi finanziaria asiatica del 1997-1998. Tuttavia, è stato successivamente colpito dalla crisi di *Lehman Brothers* del 2007. Negli anni successivi, infatti, i crediti deteriorati delle banche raggiunsero, secondo stime non ufficiali, ben oltre il 10%; al contrario, le statistiche ufficiali indicavano meno del 5%¹⁶. In quel periodo, anche le esportazioni e gli IDE subirono una contrazione, entrambi dovuti a cause esterne al Viet Nam¹⁷.

Tuttavia, il pieno controllo su tutti gli aspetti della politica, dell'economia e della società, compresi i media, ha permesso al governo di superare la tempesta. Alla fine, solo tre piccole banche sono state rilevate dalla BSVN. Questo successo sarebbe stato impossibile in qualsiasi Paese dell'America Latina, data la loro dipendenza da capitali e prestiti esteri a breve termine. Nel continente, solo il Brasile ha adottato misure serie per ridurre la volatilità dei capitali a breve termine per un certo periodo¹⁸.

Un altro esempio rilevante fu la straordinaria performance del Viet Nam nel 2020, durante il primo anno della pandemia da COVID-19. Il governo chiuse rapidamente ed efficacemente le frontiere agli arrivi internazionali, con un'attività economica di gran lunga superiore al resto del mondo. Anche in un contesto globale di crisi sanitaria, la crescita era ancora del 3,7%, la più alta al mondo. Tuttavia, il Paese non poteva evitare il contagio per sempre. Per questo, nel 2021, pagò a caro prezzo il fatto di non essersi preparato con i vaccini, con una prolungata e drammatica chiusura di Ha Noi¹⁹ e di HCMC²⁰. Nonostante ciò, il PIL crebbe del 5,6%.

¹⁵ Willing, N. (2022), "Vietnamese Dong Forecast: VND Struggles to Find Floor Against Rampaging USD Despite SBV Stability Vow", *Capital.com*, 30 settembre, disponibile online al link <https://capital.com/vietnamese-dong-forecast-vnd>.

¹⁶ CEIC, Vietnam Non Performing Loans Ratio, 2010-2023, Quarterly, %, State Bank of Vietnam, disponibile online al link <https://www.ceicdata.com/en/indicator/vietnam/non-performing-loans-ratio>; Hoa, K., e H. Minh (2023), "Vietnam Banks' Bad Debt Exceeds \$8.3 bln in 9 Months", *The Investor Vafie Magazine*, 13 novembre, disponibile online al link <https://theinvestor.vn/vietnam-banks-bad-debt-exceeds-83-bln-in-9-months-d7383.html>.

¹⁷ Le, T.T.V. (2017), "The Global Crisis and Vietnam's Policy Responses", *East Asian Policy*, Vol. 1(2), pp. 63-74, disponibile online al link https://research.nus.edu.sg/eai/wp-content/uploads/sites/2/2017/11/Vol1No2_LeThiThuy.pdf.

¹⁸ Noy, I., H. Zheng, e Y. Jinjarak (2012), "How Effective Were the 2008-2011 Capital Controls in Brazil?", *VoxEU CEPR*, 22 novembre, disponibile online al link <https://cepr.org/voxeu/columns/how-effective-were-2008-2011-capital-controls-brazil>.

¹⁹ The Guardian (non datato), "Hanoi's Lockdown Balconies and Barricades – In Pictures", disponibile online al link <https://www.theguardian.com/world/2021/sep/08/hanoi-balconies-and-barricades-vietnam-in-pictures>.

²⁰ VOA News (2021), "Vietnam Announces Lockdown, Vaccination Goals", 9 luglio, disponibile online al link <https://www.voanews.com/a/covid-19-pandemic-vietnam-announces-lockdown-vaccination-goals/6208032.html>.

Le infrastrutture

La nuova Costituzione, pur riconoscendo il diritto all'impresa privata, attribuisce un ruolo centrale alle imprese statali (*State-Owned Enterprises, SOE*) che oggi rappresentano il 30% del PIL. Alcune sono molto inefficienti e spesso devono essere ricapitalizzate. Durante l'ultima crisi, il governo ha attuato una ristrutturazione delle SOE, concentrandone molte nella *State Company for Investment in Companies (SCIC)*, un veicolo per la gestione e la vendita delle SOE (minoranze e società non strategiche). Lo SCIC dipende dal Ministero dell'Industria e del Commercio (MIC) e gestisce la proprietà, mentre il MIC stesso supervisiona direttamente le operazioni delle aziende principali. Gli alti dirigenti delle SOE possono provenire dal governo, e viceversa, e spesso le persone si spostano tra le due istituzioni e le autorità di vigilanza. Se da un lato ciò ha lo scopo di rafforzare il controllo dell'esecutivo, dall'altro può generare una lobby per le aziende all'interno del MIC stesso.

Il *Power Development Plan (PDP) VIII*, ovvero il piano per lo sviluppo dell'energia fino al 2030 e in vista del 2050, approvato di recente, attribuisce la maggior parte della responsabilità per gli investimenti nella produzione di energia, compresi quelli nelle energie rinnovabili e nell'eolico *offshore*, a *Electricity of Vietnam*, *Petrovietnam* e *Vinacomin*, la compagnia nazionale del carbone. Questo può essere il modo migliore per garantire il trasferimento di tecnologia, ma non incoraggia gli investimenti internazionali nella produzione di energia. In ogni caso, il primo ministro e il suo staff, compresi il vicepremier e il ministro dell'Ambiente, stanno negoziando con il MIC le norme di attuazione del piano energetico nazionale. Grazie all'unità di intenti del governo, c'è la possibilità di dialogare.

Alcune delle istituzioni responsabili della gestione degli investimenti privati hanno mostrato un approccio simile. Una vecchia legge dei primi anni Duemila sulla "costruzione, la gestione e il trasferimento" ha dato vita, con successo, a molte centrali elettriche a carbone costruite con investimenti internazionali. Tuttavia, la più recente "Legge sul partenariato pubblico-privato" (PPP)²¹ non riduce il rischio normativo per gli investitori internazionali: ad esempio, il governo non si è impegnato a mantenere una politica specifica, o a garantire la conversione e il rimpatrio di ingenti somme. Questa norma ha avuto successo solo nei progetti nazionali²².

La legge sul PPP prevede un meccanismo di condivisione del rischio che consente al governo di condividere i rischi finanziari con le imprese coinvolte in progetti di infrastrutture pubbliche. Questo meccanismo è delineato all'art. 82 della medesima normativa. Per le aziende nazionali e straniere, se i ricavi effettivi del progetto sono superiori al 125% di quelli previsti nel modello finanziario, lo Stato riceverà il 50% dei ricavi oltre la soglia del 125%. Ciò significa che, se un progetto ha un rendimento migliore del previsto, i profitti aggiuntivi sono condivisi tra l'azienda e il governo. Allo stesso modo, se le entrate annuali effettive del progetto scendono al di sotto del 75% delle entrate previste nel piano finanziario, nel rispetto di alcune condizioni normative, lo Stato sosterrà il progetto recuperando la metà delle entrate mancanti al di sotto del 75%.

Nel mercato della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (processo di "elettrificazione"), il Viet Nam ha conseguito dal 2018 un successo eccezionale nel mobilitare risorse private per investire nelle energie rinnovabili. Il contratto di acquisto di energia elettrica non è scontabile a livello internazionale, in quanto non prevede una "clausola *take-or-pay*" ("prendere o pagare")²³, bensì dà a *Electricity of Vietnam* il potere di rescindere il contratto con un minimo indennizzo, sotto la giurisdizione dell'autorità di regolamentazione dell'energia, che a sua volta è controllata dal MIC. Le aziende e le banche locali possono assumersi il rischio di sostenere l'investimento, poiché ritengono di avere influenza all'interno del Paese o di avere altre ragioni per investire, come l'acquisizione del controllo di aree che saranno presto urbanizzate. La sostanziale delega alle province di determinate competenze rende le questioni pratiche più complesse.

la ricetta vietnamita per la stabilità economica e sociale

²¹ Cfr. Repubblica Socialista del Viet Nam, "Legge sugli investimenti nella forma di partnership pubblico-privato", n. 64/2020/QH14, disponibile online al link <https://english.luatvietnam.vn/law-on-investment-in-the-form-of-public-private-partnership-no-64-2020-qb14-dated-june-18-2020-of-the-national-assembly-186267-doc1.html>; "Decreto sulla guida e sui dettagli per la realizzazione della Legge sugli investimenti nella forma di partnership pubblico-privato", n. 35/2021/ND-CP, 29 marzo 2021, disponibile online al link <https://english.luatvietnam.vn/decre-no-35-2021-nd-cp-dated-march-29-2021-of-the-government-detailing-and-guiding-the-implementation-of-a-number-of-articles-of-the-law-on-investm-200401-doc1.html>; "Decreto sull'organizzazione finanziaria relativa a progetti di investimento realizzati nel quadro di partnership pubblico-privato", n. 28/2021/ND-CP, 26 marzo 2021, disponibile online al link <https://english.luatvietnam.vn/decre-no-28-2021-nd-cp-dated-march-26-2021-of-the-government-prescribing-the-financial-management-mechanism-applicable-to-public-private-partnershi-200317-doc1.html>.

²² Nguyen, H.H. (2022), "Vietnam: BOT Projects – The Path To Closure in Vietnam", *Mondaq*, 9 giugno, disponibile online al link <https://www.mondaq.com/investment-strategy/1192944/bot-projects—the-path-to-closure-in-vietnam?>; BM (2021), Viet Nam, PPP Laws/Concessions Laws, 24 novembre, disponibile online al link <https://ppp.worldbank.org/public-private-partnership/library/ppp-laws-concessions-laws-vietnam>; Rosengarten, A. (2020), "Vietnam's new Law on Public-Private Partnerships", *White&Case*, 26 ottobre, disponibile online al link <https://www.whitecase.com/insight-alert/vietnams-new-law-public-private-partnerships>; PwC (2020), "New Law on Public Private Partnership", *PwC Legal Vietnam NewsBrief*, 10 agosto, disponibile online al link <https://www.pwc.com/vn/en/publications/2020/200810-pwc-vietnam-legal-newsbrief-ppp.pdf>.

²³ Camera di Commercio europea in Viet Nam (2020), "White Book: Trade and Investment Issues and Recommendations", 12° edizione, disponibile online al link <https://camnangxnhk-logistics.net/wp-content/uploads/2020/08/Whitebook-EuroCham-2020.pdf>.

Il Viet Nam è stato concepito come uno Stato centralizzato e tale rimane dal punto di vista finanziario. Tuttavia, nel tempo, le province hanno acquisito importanti poteri nell'interpretazione e l'applicazione delle leggi. In materia di immobili, investimenti produttivi, investimenti infrastrutturali, dogane e persino imposte, le autorità provinciali attuano le loro politiche. Il governo nazionale a volte annulla queste decisioni o, talvolta, può addirittura cambiare gli amministratori locali. Nondimeno, nelle loro attività quotidiane, le aziende devono tenere conto di entrambi i livelli di governo.

Il commercio internazionale e l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo

Le relazioni internazionali del Viet Nam sono caratterizzate dal desiderio di avere rapporti amichevoli col maggior numero possibile di Paesi, di essere un membro attivo degli organismi internazionali, come le Nazioni Unite, e di firmare accordi di libero scambio con tutti i partner interessati. Finché il governo ha il controllo dei fondi ricevuti, il Viet Nam è felice di ricevere APS sotto forma di sovvenzioni, ma molto meno sotto forma di debito, come discusso in precedenza. I 15,5 miliardi di euro stanziati dalla *Just Energy Transition Partnership* (*JetP*)²⁴, dall'Unione Europea e dal Regno Unito per contribuire alla realizzazione di una "giusta transizione energetica", basata su energie rinnovabili e pulite, furono accettati una volta che i Paesi donatori acconsentirono a che almeno una parte di essi sarebbe stata gestita direttamente dal governo vietnamita.

Questa politica estera molto aperta permette al Viet Nam di non essere condizionato dagli embarghi. Ad esempio, se il Paese riceve ingenti investimenti diretti da aziende cinesi che si trasferiscono in Viet Nam per evitare la guerra commerciale con gli Stati Uniti, ciò penalizza le esportazioni cinesi.

Il Viet Nam ha ancora bisogno di talenti e competenze. Tuttavia, l'impazienza di trasferire la maggior parte dei posti di lavoro a manager e personale tecnico locali ha dato vita a regole sempre più restrittive per i permessi di lavoro e la residenza in loco. Queste regole, un po' allentate durante la pandemia da COVID-19, sono state ora ulteriormente inasprite.

Da un lato, il Viet Nam mira ad accedere ai mercati internazionali attraverso gli accordi di libero scambio. Dall'altro, protegge il proprio mercato interno attraverso barriere non tariffarie, soprattutto per quanto riguarda l'etichettatura, i test e il controllo di qualità. Inoltre, la maggior parte della logistica e della distribuzione nazionale è riservata alle aziende vietnamite. Ciononostante, il Viet Nam non è tra i Paesi più chiusi dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (*Association of South-East Asian Nations*, *ASEAN*). Sebbene l'ASEAN sia ben nota per aver assunto un ruolo guida nel ripensare il Sud-Est asiatico come una rete, a volte le cattive pratiche sono condivise tra i Paesi, soprattutto per quanto riguarda la mobilità delle persone, che si sta spostando verso l'estremità più chiusa dello spettro.

Conclusioni

Il governo vietnamita si assume la responsabilità diretta della stabilità economica e sociale. Ciò ha permesso di ridurre al minimo l'esposizione del Paese alle ondate di crisi internazionali e ha condotto, almeno fino a poco tempo fa, a una forte crescita economica, di cui ha beneficiato la maggior parte della popolazione. Nonostante la tendenza al rialzo, l'indice di Gini si aggira ancora intorno al livello 36²⁵.

Rispetto a molti Stati dell'America Latina e dell'Africa, a partire dagli anni Novanta il Viet Nam ha evitato molti errori, soprattutto quello di comprare la crescita con il debito internazionale. La prossima sfida è evitare la "trappola del reddito medio" (in realtà, la trappola del reddito "medio-basso") aumentando la produttività di una popolazione che sta gradualmente invecchiando attraverso la

²⁴ Cfr. Energy Transition Partnership, Viet Nam, sito disponibile al link <https://www.energytransitionpartnership.org/country/vietnam/>.

²⁵ Federal Reserve Bank of St. Louis, "Economic Research, Vietnam", dati disponibili online al link <https://fred.stlouisfed.org/series/SIPOVGINIVNM>.

realizzazione di molti progetti infrastrutturali costosi, riformando l'istruzione e la formazione, riducendo la burocrazia, aumentando la trasparenza e diffondendo la buona governance. Continuiamo a impegnarci con il Viet Nam, come già fanno l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e i molti Paesi con cui lo Stato dell'Asia sud-orientale ha una partnership strategica, affinché possa continuare a prosperare e a sviluppare il proprio ruolo nel mondo.

la ricetta vietnamita per la stabilità economica e sociale

corruzione e crescita

IL CASO DEL VIET NAM E DELLA SUA “FORNACE ARDENTE”

di Michele Boario

I Paesi ad alto reddito, come Danimarca e Nuova Zelanda, tendono ad avere un basso livello di corruzione. I Paesi a basso reddito, come Somalia e Myanmar, al contrario, mostrano elevati indici di corruzione. Possiamo dunque dedurre che la corruzione impedisce la crescita e il raggiungimento di un elevato livello di reddito? La risposta non è ovvia come potremmo pensare. Sebbene in letteratura prevalgano i lavori che evidenziano gli effetti negativi della corruzione sull'economia e sulla società, dove per corruzione si può intendere genericamente l'utilizzo del potere per ottenere un vantaggio personale, non mancano gli studi che mostrano come, in alcune circostanze, la corruzione possa favorire l'attività economica. In questo senso, in letteratura, si trova spesso la contrapposizione tra l'ipotesi *sand the wheels*, che potremmo tradurre in “sabbia negli ingranaggi”, a *grease the wheels* o “olio negli ingranaggi”. Prima di esaminare le due posizioni, è importante sottolineare che riconoscere la presenza di possibili effetti positivi della corruzione sulla crescita non significa dimenticare come una società poco corrotta sia una condizione desiderabile di per sé a prescindere da eventuali effetti economici; e anche che le eventuali implicazioni delle due posizioni riguardano solo l'ordine delle priorità sulle quali le politiche di sviluppo dovrebbero concentrarsi e non sugli obiettivi da raggiungere.

Le tesi a favore della corruzione evidenziano come questa possa accelerare i processi burocratici, consentendo un processo decisionale più rapido e la rapida risoluzione dei problemi. Tra i primi sostenitori di questa tesi si può ricordare Nathaniel Leff¹. Più recentemente, Daron Acemoglu, Thierry Verdier², Long Xiaoning e Huang Xiaoyong³ hanno ripreso queste tesi. In ambienti in cui le normative sono soffocanti, la corruzione può consentire agli imprenditori di aggirare gli ostacoli e creare nuove opportunità. Ciò può stimolare l'innovazione e la crescita economica, soprattutto nei Paesi con regimi di governo dove prevalgono quadri giuridici ingombranti e la burocrazia assume caratteri di oscura disfunzionalità. In sistemi complessi e contorti, la corruzione può servire come mezzo per semplificare le interazioni e l'accesso ai servizi. Gli individui e le imprese potrebbero essere più inclini a partecipare quando la corruzione offre scorciatoie come nel Viet Nam degli anni Novanta e primi anni Duemila.

Posizioni contrarie sono state argomentate in modo convincente per un lungo periodo di tempo a partire da Gunnar Myrdal⁴. Quando i funzionari pubblici danno priorità al guadagno personale rispetto al bene pubblico, i cittadini perdono fiducia nella capacità dello Stato di servire i loro interessi. La corruzione spesso sottrae risorse a servizi pubblici vitali come l'assistenza sanitaria, l'istruzione e le infrastrutture e ciò si traduce in un accesso ineguale ai beni di prima necessità, perpetuando la povertà e la disuguaglianza. Sebbene la corruzione

¹ Leff, N.H. (1964), “Economic Development through Bureaucratic Corruption”, *American Behavioural Scientist*, Vol. 8(3), pp. 8-14.

² Acemoglu, D., e T. Verdier (2000), “The Choice between Market Failures and Corruption”, *American Economic Review*, Vol. 90(1), pp. 194-211.

³ Long, X.N., e X.Y. Huang (2015), “Anti-Corruption and Investment Growth”, *Economic Research Journal Working Paper*.

⁴ Myrdal, G. (1968), *An Asian Drama. An Inquiry into the Poverty of Nations*, New York: Twentieth Century Fund and Pantheon Books.

possa dare l'impressione di facilitare la crescita a breve termine, spesso ostacola lo sviluppo economico nel lungo periodo. Gli investitori sono scoraggiati dall'incertezza e dal rischio rappresentato dai sistemi corrotti, che portano a una diminuzione degli investimenti esteri diretti. La corruzione può fornire un terreno fertile per la criminalità organizzata e altre attività illegali, ad esempio in Afghanistan e in Somalia il riciclaggio di denaro, il traffico di droga e il terrorismo sfruttano reti corrotte di funzionari pubblici per prosperare.

Se in letteratura prevalgono gli studi che evidenziano gli effetti negativi della corruzione sulla crescita, come ad esempio Paolo Mauro, Daniel Kaufmann e Aart Kraay e, più recentemente, Klaus Gründler e Niklas Potrafke e Chang-Qing Song, Chun-Ping Chang e Qiang Gong⁵, il Sud-Est asiatico e il Viet Nam rappresentano esempi di come possano verificarsi casi di forte crescita in presenza di elevata corruzione e di come bassi livelli di corruzione probabilmente siano più il risultato che non l'effetto di alti livelli di reddito. Il caso del Viet Nam è interessante anche per esaminare le contraddizioni con le quali ci si può scontrare nel tentativo di ridurre la corruzione o, secondo un modo di dire vietnamita, come fare a "buttare il topo senza rompere la giara".

L'avvio della campagna anticorruzione

Dopo l'avvio della riforma verso un'economia di mercato nel 1986, nota con il nome di *Doi Moi* ("cambiamento"), il Viet Nam è riuscito a mantenere elevati tassi di crescita, +7,4% di media annua negli anni Novanta e +6,8% nel primo decennio del Duemila⁶, in presenza di elevata corruzione [trentesimo percentile nel *Corruption Perception Index (CPI)* con Eritrea, Papua Nuova Guinea, Uganda e Zambia nel 2004⁷], nonché a raggiungere lo status di Paese a reddito medio-basso nel 2010. Pochi anni dopo, nel 2013, il Paese ha avviato la più importante campagna anticorruzione nella propria storia con l'istituzione del "Comitato direttivo centrale per la lotta alla corruzione" (*Central Steering Committee for Anti-Corruption, CSCAC*). La CSCAC, guidata dal segretario generale del Partito comunista vietnamita, svolge un ruolo cruciale nel coordinamento delle attività anticorruzione in tutti i rami di governo⁸.

Sono state promulgate e modificate varie leggi per rafforzare il quadro giuridico, come nel caso della "Legge anticorruzione" del 2018 e la "Legge sulla pubblica amministrazione" del 2020. Inoltre, il Viet Nam ha ratificato la "Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione" (*United Nations Convention Against Corruption, UNCAC*), dimostrando il suo impegno nei confronti degli standard internazionali anticorruzione⁹. Sono state adottate misure per migliorare l'efficacia delle Forze dell'ordine nelle indagini e nel perseguimento dei casi di corruzione. L'istituzione del Dipartimento di Polizia anticorruzione presso il Ministero della Pubblica sicurezza nel 2013 ha rafforzato la capacità del governo di indagare su casi di corruzione di alto profilo¹⁰.

Il Viet Nam ha riconosciuto l'importanza della trasparenza nella lotta alla corruzione e sono state lanciate varie iniziative volte ad aumentare la responsabilità pubblica, compresa l'introduzione di una "linea diretta" anticorruzione e piattaforme online. Queste misure, sostenute anche dai processi a favore della digitalizzazione, incoraggiano i cittadini a denunciare le pratiche di corruzione e contribuiscono a una società più trasparente¹¹. Il Paese indocinese ha posto grande enfasi sulla cooperazione internazionale nella lotta alla corruzione e, coerentemente, si è impegnato nell'assistenza legale reciproca e nello scambio di informazioni con altre nazioni, promuovendo partenariati bilaterali e multilaterali per combattere la corruzione transnazionale. La collaborazione del Viet Nam con organizzazioni internazionali, come il "Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite" (*United Nations Development Programme, UNDP*) e la Banca mondiale, ha fornito un sostegno cruciale per lo sviluppo delle capacità e la condivisione delle migliori pratiche in questo ambito¹².

⁵ Song, C., C. Chang, e Q. Gong (2021), "Economic Growth, Corruption, and Financial Development: Global Evidence", *Economic Modelling*, Vol. 94, pp. 822-830; Gründler, K., e N. Potrafke (2019), "Corruption and Economic Growth: New Empirical Evidence", *European Journal of Political Economy*, Vol. 60(C); Kaufmann, D., e A. Kraay (2003), "Governance and Growth: Causality Which Way? Evidence for the World, in Brief", Governance Working Papers and Articles, World Bank Institute; Mauro, P. (1995), "Corruption and Growth", *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 110(3), pp. 681-712.

⁶ Fondo Monetario Internazionale (FMI) (2023), "Real GDP Growth, Annual Percent Change", ottobre, disponibile online al link https://www.imf.org/external/datamap/per/NGDP_RPCH@WEO/VNM.

⁷ Transparency International, il database è consultabile online al sito <https://www.transparency.org/>.

⁸ Thayer, C.A. (2014), "Vietnam in 2013: Domestic Contestation and Foreign Policy Success", *Southeast Asian Affairs 2014*, ISEAS – Yusof Ishak Institute, pp. 355-372.

⁹ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2021), Viet Nam, State Party to UNCAC, disponibile online al link <https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CAC/country-profiles/vietnam.html>.

¹⁰ Vietnam Government Portal (2021), "Anti-corruption in Vietnam", disponibile online al link <https://www.chinhphu.vn/portal/page/portal/English/anti-corruption>.

¹¹ Open Development Vietnam (2018), "Corruption Report Hotlines Launched", 20 dicembre, disponibile online al link <https://vietnam.opendevlopmentmekong.net/news/corruption-report-hotlines-launched/>.

¹² United Nations Development Programme (UNDP) (2021), "Vietnam and the United Nations Development Programme", disponibile online al link <https://www.vn.undp.org/content/vietnam/en/home.html>.

La campagna anticorruzione del Viet Nam, denominata “fornace ardente” dal segretario generale del Partito, Nguyen Phu Trong, ha prodotto risultati significativi in termini di perseguimento di funzionari di alto profilo. Ad esempio, la campagna ha portato alle dimissioni forzate del presidente Nguyen Xuan Phuc e di due vice primi ministri all’inizio del 2023, e precedentemente, nel 2018, ha visto la condanna all’ergastolo dell’ex presidente di *Petrovietnam Construction JSC*, Trinh Xuan Thanh. Questi arresti evidenziano la determinazione del governo nell’affrontare la corruzione a tutti i livelli e inviano un forte messaggio ai funzionari pubblici sulle gravi conseguenze che dovranno affrontare nel caso si facciano coinvolgere in casi di corruzione¹³.

Le conseguenze positive e negative della campagna

Il CPI ci permette di verificare come la situazione del Paese sia effettivamente migliorata dopo l’avvio della campagna. L’indice elaborato da *Transparency International* colloca il Viet Nam al settantasettesimo posto su 180 Paesi considerati nel 2022. Il punteggio assegnato al Viet Nam è di 42 su 100 (lievemente al di sotto del cinquantesimo percentile, cfr. Fig. 1), in progressivo miglioramento rispetto ai 31 punti del 2015 e i 33 punti del 2016, non lontano dalla media dell’Asia-Pacifico (Fig. 2), con un punteggio di 45, ma tutt’ora molto distante dai 90 punti della Danimarca che risulta il Paese meno corrotto¹⁴.

Corruption Perception Index Paesi ASEAN, 2022

MYANMAR	23
CAMBOGIA	24
LAO P.D.R.	31
FILIPPINE	33
INDONESIA	34
THAILANDIA	36
VIET NAM	42
MALAYSIA	47
SINGAPORE	83

¹³ Vietnam News Agency (2018), “Former Vietnamese Official Gets Life Sentence in Corruption Crackdown”, febbraio, disponibile online al sito <http://en.nhandan.com.vn/politics/domestic/item/5882302-former-vietnamese-official-gets-life-sentence-in-corruption-crackdown.html>.

¹⁴ Il CPI valuta e classifica i Paesi in base a quanto il settore pubblico è percepito come corrotto da esperti e dirigenti aziendali. Si tratta di un indice composito basato su una combinazione di tredici sondaggi e valutazioni diverse sulla corruzione. Il CPI è l’indicatore di corruzione più utilizzato in tutto il mondo. I dati di questo indice sono consultabili online al sito di *Transparency International*.

Fig. 1 – Corruption Perception Index Paesi ASEAN, 2022 (elaborazione dati pubblicati sul sito di *Transparency International*).

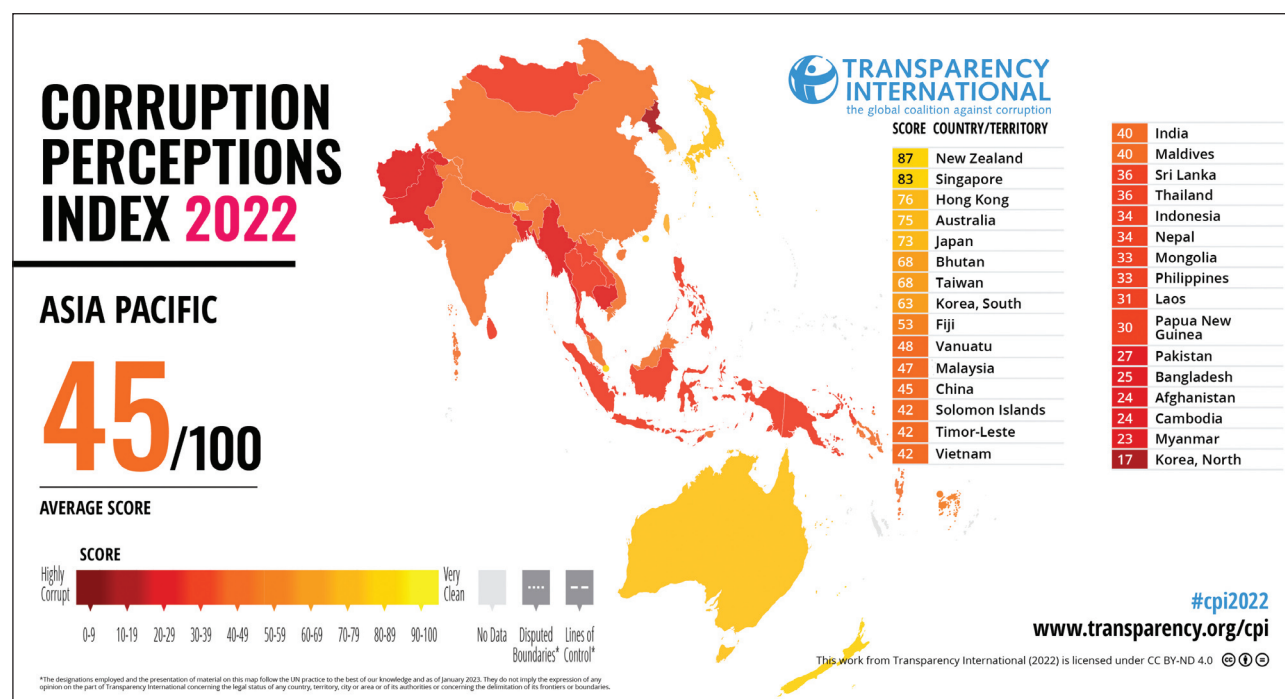


Fig. 2 – Corruption Perceptions Index 2022, Asia-Pacific (fonte: *Transparency International*).

Al di là della misurazione dell'indice di corruzione, la campagna ha avuto sicuramente degli effetti positivi sull'economia, tra cui la riduzione dei costi informali legati all'attività imprenditoriale, lo snellimento dei processi burocratico-amministrativi in alcuni settori economici e la rottura di alcuni gruppi di interesse per creare un ambiente imprenditoriale più equo e favorevole agli investimenti.

Il tasso di imprese che pagano tangenti è sceso significativamente dal 70% nel 2006 al 41,4% nel 2021, il livello più basso degli ultimi sedici anni¹⁵. Ciò indica che i costi informali per fare affari in Viet Nam sono diminuiti. In secondo luogo, in concomitanza con le riforme amministrative, la campagna ha semplificato le procedure burocratiche per imprese e privati. Riducendo la burocrazia, il governo ha migliorato la facilità di fare affari, attirando più investitori e favorendo la crescita economica¹⁶. Inoltre, la campagna anticorruzione ha spezzato parte del nesso politica-impresa, soprattutto nel settore immobiliare, favorendo così un ambiente imprenditoriale più equo. A livello locale, la maggior parte dei casi di corruzione riguardano la vendita di terreni di proprietà statale a basso prezzo a imprese clientelari. Limitando l'influenza dei gruppi di interesse a livello locale, la campagna ha offerto opportunità alle piccole imprese di crescere¹⁷.

Tuttavia, la campagna ha generato anche conseguenze negative, come rallentamenti nel sistema burocratico e interruzioni nei servizi primari come le cure mediche e l'immatricolazione dei veicoli che hanno colpito la qualità della vita della popolazione e l'economia del Paese. Nel 2022, il tasso di esborso degli investimenti pubblici ha raggiunto solo il 68% dell'obiettivo previsto e nel primo trimestre del 2023 oltre il 90% degli enti centrali e il 30% di quelli locali hanno registrato un tasso di esborso inferiore al 5% del totale annuo previsto¹⁸.

Il timore di essere coinvolti in indagini anticorruzione ha portato infatti molti funzionari a esitare nell'approvare progetti o licenze, provocando gravi interruzioni dell'attività economica. Anche le attività di cooperazione allo sviluppo sono state rallentate dal clima di "caccia al burocrate corrotto" che ha contraddistinto il Paese negli ultimi anni. I funzionari pubblici responsabili dei progetti di cooperazione internazionale firmano con riluttanza gli accordi con i partner stranieri e le relative autorizzazioni a lanciare gare per lavori, servizi e forniture, rallentando così l'utilizzo dell'"aiuto pubblico allo sviluppo" (APS) già ostacolato da procedure molto complesse¹⁹. Oltre a rallentare la propria attività amministrativa, a partire dal 2020, quarantamila dipendenti pubblici si sono dimessi, e tra questi, solo nel 2022, 89 funzionari appartenevano alle cinquecento cariche più prestigiose presso l'amministrazione centrale²⁰.

Le ripercussioni di questo problema vanno ben oltre il business e gli investimenti. Alla fine del 2022 e all'inizio del 2023, il Viet Nam ha dovuto affrontare una grave carenza di attrezzature e forniture mediche, principalmente a causa del rifiuto dei funzionari governativi di approvare i relativi contratti di appalto. Dall'ottobre 2022 sono iniziate indagini approfondite nel campo dei servizi di revisione dei veicoli con la detenzione di circa quattrocento dipendenti e ispettori che hanno portato al crollo del sistema di ispezione in tutto il Paese, con conseguenti ritardi nell'approvazione di centinaia di migliaia di veicoli²¹.

La campagna anti-corruzione ha anche avuto un effetto depressivo sul settore immobiliare e sulle industrie ad esso collegate, che rappresentano almeno il 16% del PIL del Paese. Le indagini hanno infatti portato a ritardi in molti progetti di sviluppo immobiliare, in parte perché alcune delle principali società promotrici del settore, come *Tan Hoang Minh*, *FLC* e *Van Thinh Phat*, sono state coinvolte dalla campagna. Inoltre, la mancanza di un quadro chiaro per la tariffazione dei terreni, unitamente alla riluttanza dei funzionari locali ad assumersi le proprie responsabilità amministrative hanno creato inevitabilmente dei ritardi nell'avanzamento dei progetti. Il Ministero delle Costruzioni ha rivelato che il numero di società immobiliari fallite nel primo trimestre del 2023 è aumentato del 30% su base annua, con 1.816 imprese che hanno sospeso la propria attività²².

¹⁵ Viet Nam Chamber of Commerce and Industry - US Agency for International Development (2021), "The 2021 Viet Nam Provincial Competitiveness Index"; disponibile online al link https://pcivietnam.vn/uploads/EN-Bao-cao-dai/2021_PCI_Report_final.pdf.

¹⁶ Caporale, V. (2022), "Why Vietnam's Economic Future is Bright – and Growing Brighter", *The Diplomat*, 29 settembre, disponibile online al link <https://thediplomat.com/2022/09/why-vietnams-economic-future-is-bright-and-growing-brighter/>.

¹⁷ Truong, X., e C. Thanh (2023), "From Land-Related Serious Criminal Cases: Proposing to Investigate Corruption Charges", *Tap Chi Toa An Hhan Dan Viet Nam*, disponibile online al link <https://tapchitoaan.vn/tu-cac-dai-an-lien-quan-dat-dai-kien-nghi-dieu-tra-toi-danh-thamnhung6023.html>.

¹⁸ Minh, A. (2023), "PM: Ministries Are Not Allowed to Return Public Investment Plans", *VnExpress*, 24 marzo, disponibile online al link <https://vnexpress.net/thu-tuong-cac-bonganh-khong-duoc-tra-lai-ke-hoach-von-dau-tu-cong-4584956.html>.

¹⁹ Un esercizio condotto dal gruppo di coordinamento dei donatori del Paese (*Development Partners Group*) ha portato a stimare informalmente l'ammontare degli APS bloccati o cancellati, con riferimento al periodo 2020-2022, pari a circa quattro miliardi di dollari, valore che se confermato corrisponderebbe circa all'intero disavanzo pubblico del 2022.

²⁰ Nguyen, K.G. (2023), "Vietnam's Anti-corruption Campaign: Economic and Political Impacts", *ISEAS – Yusof Ishak Institute*, Issue n. 41, 18 maggio, disponibile online al link https://www.iseas.edu.sg/wp-content/uploads/2023/04/ISEAS_Perspective_2023_41.pdf.

²¹ *Ibid*, pp. 5-6.

²² *Ibid*.

Risulta, quindi, evidente come il costo economico e sociale della “fornace ardente” del segretario Trong sia piuttosto elevato. Si deve, tuttavia, ricordare che la crescita nel 2022 ha segnato un notevole +8% e le previsioni più basse per il 2023, intorno al +4,7%, sembrano determinate principalmente dal rallentamento dell'economia globale più che da problemi interni²³. Il Viet Nam è riuscito a crescere a ritmi elevati negli anni Novanta e nel primo decennio del Duemila, in presenza di forte corruzione, e ha continuato a crescere fortemente nell'ultimo decennio in presenza di minore corruzione. Come si diceva all'inizio, il caso del Viet Nam sembra dunque portare evidenza aneddotica alla tesi che i bassi livelli di corruzione che si riscontrano nei Paesi ad alto reddito potrebbero essere il risultato più che la causa di un lungo periodo crescita e del conseguente miglioramento delle condizioni di vita, e del relativo mutamento dei bisogni della popolazione anche in direzione di maggiore equità e giustizia.

Conclusioni

Questo articolo si è concentrato sulla relazione tra corruzione ed economia, ma non meno importante è la relazione con la politica, e sebbene non vi sia qui lo spazio per un approfondimento, per completezza si segnala che non mancano gli osservatori che vedono nella campagna anticorruzione una lotta di potere all'interno del Partito²⁴, tesi tuttavia negata dai dirigenti vietnamiti.

Il segretario Trong, in particolare, insiste che la campagna è una condizione di sopravvivenza per il Partito e per la sua legittimazione popolare, a conferma che esisterebbe una crescente domanda della gente di maggior giustizia amministrativa e di accesso ai servizi. A questo riguardo si può osservare che, sebbene il Viet Nam abbia compiuto progressi significativi nei suoi sforzi anticorruzione, persistono numerose sfide, tra queste va segnalata la cultura della corruzione, profondamente radicata, che richiede sforzi a lungo termine per cambiare gli atteggiamenti della società. Rafforzare l'istruzione pubblica e continuare a sensibilizzare la popolazione sugli effetti dannosi della corruzione è essenziale per promuovere una cultura dell'integrità. Inoltre, garantire l'indipendenza e l'efficacia delle Forze dell'ordine e della magistratura resta un compito fondamentale.

Per superare queste sfide e costruire una società libera dalla corruzione sono necessari una volontà politica sostenuta, unitamente a sforzi continui per aumentare la trasparenza amministrativa e la responsabilità dei funzionari pubblici. Rimane da verificare se i vietnamiti si accontenteranno di un sistema amministrativo meno corrotto e permetteranno la sopravvivenza del sistema di governo monopartitico attuale, senza alcuno spazio per il dissenso politico, una volta raggiunto l'obiettivo di divenire un Paese a “reddito medio-alto”, fissato per il 2030.

²³ FMI (2023), “IMF Staff Completes 2023 Article IV Mission to Vietnam”, Press Release n. 23/247, 29 giugno, disponibile online al link <https://www.imf.org/en/News/Articles/2023/06/29/pr23247-vietnam-imf-staff-completes-2023-art-iv-mission>.

²⁴ Nguyen, *op. cit.*, p. 7.

LA RECENSIONE

di Giuseppe Gabusi

NGUYEN PHAN QUE MAI QUANDO LE MONTAGNE CANTANO

MILANO, EDITRICE NORD, 2023 (TRAD. IT.)

“Le sfide affrontate dal popolo vietnamita nel corso della Storia sono come montagne altissime. Se sei troppo vicino, non puoi scorgerne le vette. Ma, allontanandoti dalle correnti della vita, riesci a guardarle in tutta la loro maestosità” (p. 9).

Il romanzo *Quando le montagne cantano* è la saga di una famiglia che attraversa la tumultuosa storia del Viet Nam nel Ventesimo secolo. Quando uscì, fu definito romanzo dell'anno dal *New York Times*, dal *Washington Post* e da *USA Today*, e rappresenta il debutto di Nguyen Phan Que Mai, autrice ora in libreria con il nuovo lavoro *Dove vola la polvere*.

È la storia della famiglia Tran, narrata da Huong, la nipote nata nel 1960, e imperniata attorno alla figura della nonna Dieu Lan (n. 1920), vera protagonista del racconto. L'autrice avvisa il lettore che i personaggi e gli accadimenti sono inventati, ma la scenografia è reale, rappresentata dalle infinite guerre novecentesche del Viet Nam, con il loro carico di miserie, carestie, povertà e abiezione umana: “ma io e te abbiamo visto abbastanza distruzione e violenza da sapere che c'è solo un modo per parlare della guerra: onestamente. Soltanto con l'onestà, possiamo conoscere la verità. Più leggero, più le guerre mi facevano paura. Le guerre avevano il potere di trasformare in mostri popoli colti e civili” (p. 95). Non c'è peraltro dubbio che la scrittrice, ora residente a Giacarta, abbia tratto ispirazione dalla sua storia personale. Come nonna Dieu Lan, infatti, ha lavorato come venditrice ambulante e coltivatrice di riso, prima di trasferirsi all'estero per – così leggiamo in terza di copertina – “dedicarsi all'analisi degli effetti a lungo termine della guerra”. In un certo senso, il romanzo costituisce l'elaborazione di un lutto devastante, individuale e collettivo: “Scrissi per la nonna, che aveva sperato tanto che si estinguesse il fuoco della guerra, sebbene alla fine anche le sue ceneri avessero continuato a bruciarla” (p. 363).

I conflitti sono la causa delle tragedie che si abbattano sulla famiglia: prima la dominazione dei francesi (che volevano “far regredire il Viet Nam, farlo tornare un Paese povero e incivile”, p. 42), poi la Seconda guerra mondiale con la presenza dei giapponesi, quindi l'invasione americana, e infine la guerra intestina tra il Nord e il Sud del Paese. Per la popolazione civile, non c'è molto da fare se non cercare di resistere e sopravvivere: “Oh, Guava, pensavo che il nostro destino fosse nelle nostre mani, ma ho imparato che, quando c'è una guerra, le persone sono solo foglie che cadono a migliaia, a milioni [un chiaro riferimento al defoliante *Agent Orange* utilizzato dall'aviazione statunitense per stanare i *Viet Cong*, N.d.R.], a causa dell'imperversare della tempesta” (p. 108). Come se non bastasse, la riforma agraria operata dalla Repubblica socialista costringe nonna Dieu Lan a fuggire dal suo villaggio natale e a peregrinare in cerca di un approdo finale: la capitale Ha Noi. Lungo il percorso è costretta ad abbandonare gran parte dei sei figli, affidandoli a datori di lavoro senza scrupoli, o a suore



cattoliche dalla spiritualità buddista, gettando i semi di traumi che dureranno nel tempo, in particolare nella madre di Huong. Il romanzo è un cammino di continue cadute, seguite da ostinate rinascite che celebrano l'attaccamento alla vita – oggi si direbbe resilienza – del genere umano. È un racconto al femminile, perché l'istinto materno guida tutte le decisioni di nonna Dieu Lan, ed è fonte di sorrisi, lacrime, cadute, gioie, ferite fisiche e lacerazioni dell'anima. È anche una celebrazione dell'emancipazione della donna nelle società rurali: "Se alla maggior parte delle bambine del mio villaggio veniva insegnato solo a cucinare, pulire, obbedire e lavorare nei campi, io invece imparavo a leggere e a scrivere con uno studioso [il maestro Thinh, N.d.R.] che aveva viaggiato molto e che era stato persino in Francia" (p. 31); "fino a quel momento tutti gli uomini che avevo conosciuto al di fuori della mia famiglia non si curavano dell'opinione delle donne, ritenevano inutile parlare con loro, partendo dal presupposto che fossero inferiori" (pp. 42-43).

All'inizio il lettore può trovarsi spiazzato. Non solo ha il dubbio che si tratti dell'ennesimo affresco storico del Viet Nam, visto e rivisto, ma è quasi infastidito dal linguaggio molto semplice e diretto utilizzato sia da Huong, la voce narrante, sia dagli altri personaggi. A poco a poco, però, l'autrice conduce chi legge nella storia della famiglia, e la storia del Viet Nam non resta sullo sfondo, ma entra a gamba tesa nella quotidianità di padri e madri, vicine e vicini di casa, zie e zii, figlie e figli, nipoti: le due storie – quella con la esse minuscola e quella con la esse maiuscola – si intrecciano, e la seconda acquista una luce nuova. Il linguaggio semplice, poi, lungi dal costituire una debolezza, si manifesta essere la forza del testo, riflettendo il modo di esprimersi di una famiglia assolutamente ordinaria, legata dalla comune aspirazione a una vita che offra lavoro, benessere, amore.

Straordinaria è invece la forza morale della protagonista, capace di rialzarsi sempre dopo ogni singola bastonata. L'autrice non risparmia tragedie alla famiglia Tran, tanto che ad un certo punto viene da chiederle pietà. Per quanto la violenza sia raccontata senza indugiare in particolari raccapriccianti, la tristezza, la sfortuna e lo sconforto ("Cosa avrei fatto adesso che ero di nuovo senza un lavoro? Quando sarei riuscita a riabbracciare i miei figli?", p. 284; "Mi si spezzò il cuore per la nonna. Come avrebbe fatto ad accettare una notizia così tremenda?", p. 337) di cui le pagine sono intrise non rendono il libro un testo da tenere sul comodino per addormentarsi sereni: "le lucciole sembravano gli occhi infuocati degli spiriti maligni che si erano impossessati del nostro mondo. Sbattei le palpebre, ma era troppo buio perché riuscissi a vedere. Avrei voluto piangere, ma avevo finito le lacrime" (p. 166).

Ma è il germe di speranza che fiorisce in nonna Dieu Lan a far rimanere attaccato il lettore alla pagina, avvolgendolo nel bianco e nero dello *ying* e dello *yang*, in cui la luce ha sempre un puntino di oscurità, e le tenebre mostrano sempre una scintilla: "Guardai il fuoco. La vita degli uomini era breve e fragile. Il tempo e le malattie ci consumavano, come facevano le fiamme con la legna. Ma non importava quanto a lungo vivessimo. Importava solo la luce che riuscivamo a trasmettere ai nostri cari e quante persone riuscivamo a toccare con la nostra compassione" (p. 337). Nonna Dieu Lan non prova risentimento verso i malvagi, come se essi stessi fossero vittime di forze più grandi, pedine di un gioco che nemmeno per loro finisce con una vittoria.

Oltre alla malattia, all'abbandono, alle ferite di guerra, la famiglia deve anche fare i conti con la divisione ideologica tra chi finisce a combattere per il Sud e chi intraprende una carriera da funzionario del nuovo regime comunista del Viet Nam riunificato. Tra proclami ideologici, furia anticapitalista, desiderio di vendetta, la protagonista deve cercare di tenere insieme gli affetti più cari, che le danno forza e coraggio. Le figlie e i figli possono anche distaccarsi da lei, affrontando da soli i propri demoni, ma a lei tornano, riconoscendole un inconsapevole ruolo da matriarca.

Definito da Viet Thanh Nguyen, l'autore premio *Pulitzer* del bestseller *Il simpatizzante*, già recensito positivamente in un precedente numero di RISE, "un romanzo memorabile... intimo e allo stesso tempo di ampio respiro, trascinante e commovente", *Quando le montagne cantano* (originariamente pubblicato in inglese) è meno dolente, spietato o fosco de *Il simpatizzante*. Beninteso, non c'è alcun finale hollywoodiano, ma almeno c'è un giardino da coltivare, fatto di pace e riconciliazione (a un certo punto la protagonista, in piena invasione, regala alla nipote un romanzo americano, invitandola a distinguere tra le fila del "nemico") che permette alla famiglia Tran di rinascere in un nuovo ciclo vitale e di guardare al futuro con relativo ottimismo. La saga diventa quindi una metafora del Viet Nam pacificato, che nel Ventunesimo secolo, anche grazie alla vigorosa crescita economica, può curare i traumi e gettare le basi per i giorni migliori.

Quando le montagne cantano è per questo una lezione di vita, un invito a guardare sempre il bicchiere mezzo pieno e a ricordare la grazia, sovente data per scontata, di un tempo in cui il pane è assicurato e le donne e gli uomini sono liberi di perseguire un progetto di vita individuale senza rischiare di essere fisicamente annientati dalla violenza di matrice politica: "Rimasi a lungo lì sdraiata a pensare ai calvari che ciascuno dei membri della mia famiglia aveva dovuto affrontare. Se avessi potuto esprimere un desiderio, avrei chiesto solo di poter trascorrere una giornata tranquilla tutti assieme. Una giornata in cui avremmo potuto cucinare, mangiare, parlare e ridere. Chissà quanta gente nel mondo, in quel momento, stava trascorrendo una giornata simile senza sapere quanto fosse sacra e speciale" (p. 171).

Un consiglio al lettore: per gustare appieno il racconto ed evitare di perdere il sentiero tra svariati nomi ed eventi, e continui flashback, è consigliabile leggere il romanzo in un tempo concentrato. L'albero genealogico della famiglia Tran all'inizio del romanzo è peraltro un utile strumento, da consultare spesso durante la lettura.

RISE

Dal 2016 a oggi hanno contribuito a RISE*: **Francesco Abbate** (Università di Torino e OEET), **Anna Maria Abbona Coverlizza** (MedAcross e Università di Torino), **H.E. Esti Andayani** (Ambasciatrice della Repubblica di Indonesia in Italia), **Tomaso Andreatta** (Camera di Commercio Europea in Viet Nam e Intesa Sanpaolo), **Fortunata Armocida** (Città di Torino), **Dennis Arnold** (Universiteit van Amsterdam), **Pietro Battistella** (APCO Worldwide), **Andrea Benvenuti** (University of New South Wales, Kensington), **Salvo Bitonti** (Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino), **Matteo Boaglio** (Intesa Sanpaolo), **Michele Boario** (T.wai e Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Giuseppe Bolotta** (Università Ca' Foscari), **Gianluca Bonanno** (T.wai, Kyoto University e IPSO), **Valerio Bordonaro** (Associazione Italia-Asean, Scuola di Politiche e Nearco), **Nicholas Borroz** (University of Auckland), **Pietro Borsano** (Advising Asia e Shinawatra University), **Maria Bottiglieri** (Città di Torino), **Frédéric Bourdier** (Institut de Recherche pour le Développement – France, e Université Paris 1, Panthéon Sorbonne), **Vanina Bouté** (Université de Picardie, Jules Verne e Centre Asie du Sud-Est), **David Brenner** (Goldsmiths, University of London), **Shaun Breslin** (University of Warwick), **Cecilia Brighi** (Italia-Birmania. Insieme), **Francesco Buscemi** (T.wai e Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa), **Linda Calabrese** (Overseas Development Institute), **Septin John Calamba** (Mindanao State University), **David Camroux** (SciencesPo e Viet Nam National University), **Daniele Carminati** (City University of Hong Kong), **H.E. Abdul Malik Melvin Castelino** (Ambasciatore della Malaysia in Italia), **Simone Centola** (Withers KhattarWong), **Chaw Chaw Sein** (University of Yangon), **Chheang Vannarith** (ISEAS-Yusof Ishak Institute), **H.E. Chirdchu Raktabutr** (Ambasciatore del Regno di Thailandia in Italia), **Luciana Chiaravalli** (Promos e NIBI), **James Chin** (University of Tasmania), **Ja Ian Chong** (National University of Singapore), **Lisandro E. Claudio** (University of California, Berkeley), **Robert Cole** (National University of Singapore), **Jayeel Serrano Cornelio** (Ateneo de Manila University), **Guido Creta** (Università di Napoli, L'Orientale), **Daimon-Sato Takeshi** (Waseda University), **Pierpaolo De Giosa** (Antropologo sociale), **Karin Dean** (Tallinn University), **Christopher Dent** (Edge Hill University), **Evelyn S. Devadason** (Universiti Malaya), **Hien Laëtitia Do Benoit** (Conservatoire national des Arts et Métiers e IIRSA), **Do Ta Khanh** (Viet Nam Academy of Social Sciences), **H.E. Don Pramudwinai** (Ministro degli Esteri del Regno di Thailandia), **Claudio Dordi** (Università Commerciale "Luigi Bocconi", Milano), **Simone Dossi** (T.wai, TOChina Hub e Università Statale di Milano), **Arianne DeLaRosa Dumayas** (Chuo University), **Nicholas Farrelly** (T.wai e University of Tasmania), **Fabio Figiaconi** (Vrije Universiteit Brussel – VUB), **Carlo Filippini** (Università Bocconi), **Fitriani** (CSIS Indonesia), **Manabu Fujimura** (Aoyama Gakuin University, Giappone), **Giulia Garbagni** (University of Cambridge), **Marco Gaspari** (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Giuseppe Gabusi** (T.wai e Università di Torino), **Kim Geheb** (CGIAR), **Gabriele Giovannini** (T.wai e Università di Torino), **Enrico Giuntelli** (Italy Malaysia Business Association), **Edmund Terence Gomez** (Universiti Malaya), **Michael Guarneri** (Northumbria University), **Jürgen Haacke** (London School of Economics e Political Science), **Enze Han** (University of Hong Kong), **Arve Hansen** (University of Oslo), **Sam Hardwick** (Australian National University), **Naomi Hellmann** (Max Planck Institute), **Ray Hervandi** (The Habibie Center), **Alin Horj** (OCSE), **Erasmus Indolino** (Dezan Shira & Associates), **Giacomo Innocenti** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Muhamad Iqbal** (Monash University), **Han Ka** (Ricercatore indipendente), **Chulaporn Kobjaiklang** (National Institute of Development Administration), **Kyaw Zeyar Win** (Peace Research Institute Yangon), **Jayson S. Lamchek** (Australian National University e ASEP-CELLs Project), **Hwok-Aun Lee** (Institute of Southeast Asian Studies), **Zeno Leoni** (King's College London), **Guanie Lim** (Nanyang Technological University), **Mirella Loda** (Università di Firenze), **Natalino Loffredo** (MISE), **Neungreudee Lohapon** (Chulalongkorn University), **Melania Lotti** (Banca Mondiale), **Giuseppe Malgeri** (COSPE Onlus), **Manuele Mambelli** (Dhonduri Rajabhat University), **Manoj Potapohn** (Chang Mai University), **Paolo Mascia** (Ricercatore indipendente), **Pietro Masina** (T.wai, Università di Napoli, L'Orientale, e University of Cambridge), **Nathanial Matthews** (King's College London e CGIAR), **Erron C. Medina** (Ateneo de Manila University), **Patrick Meehan** (SOAS University of London), **Ronald U. Mendoza** (Ateneo de Manila University), **Nicola Messina** (Freelance), **Matteo Migheli** (Università di Torino e OEET), **Dominik Mierzejewski** (Università di Łódź), **Jørgen Ørstrøm Møller** (ISEAS – Yusof Ishak Institute), **Bradley J. Murg** (Seattle Pacific University and Greater Mekong Research Center), **Marco Musso** (Laureando, Università di Torino), **Jack Myint** (US-ASEAN Business Council), **Darshinee Nadarajan** (Maritime Institute of Malaysia), **H.E. Mynt Naung** (Ambasciatore della Repubblica dell'Unione del Myanmar in Italia), **Raimondo Neironi** (T.wai, Università di Torino, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e Collegio internazionale Ca' Foscari, Venezia), **Ngoei Wen-Qing** (Singapore Management University), **H.E. Nguyen Thi Bich Hue** (Ambasciatrice della Repubblica socialista del Viet Nam in Italia), **Augusto Ninni** (Università di Parma e OEET), **H.E. Domingo Nolasco** (Ambasciatore della Repubblica delle Filippine in Italia), **Romeo Orlandi** (Associazione Italia-Asean), **H.E. Dato Abdul Samad Othman** (Ambasciata della Malaysia in Italia), **Phan Xuan Dung** (ISEAS – Yusof Ishak Institute), **Andrea Passeri** (Universiti Malaya), **Gianluca Pastorì** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Luciano Pezzotta** (Italy Malaysia Business Association ed European Centre for Strategic Innovation), **T.J. Pempel** (University of California, Berkeley), **Michelangelo Pipan** (Associazione Italia-Asean), **Giulio Pugliese** (University of Oxford e IAI), **Matteo Putilli** (Università di Firenze), **Daniele Regge** (MedAcross), **Andrea Revelant** (Università Ca' Foscari), **Jonathan Rigg** (University of Bristol e National University of Singapore), **Silvia Rosina** (Seat Pagine Gialle), **Amalia Rossi** (NABA Nuova Accademia di Belle Arti), **Stefano Ruzza** (T.wai e Università di Torino), **Giovanni Salinaro** (SACE), **Luca Saporiti** (Camera di Commercio Italia-Myanmar), **Francesco Sassi** (RIE – Ricerche Industriali ed Energetiche), **Luca Sartorelli** (T.wai e consulente Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Augusto Scaglione** (Intesa Sanpaolo), **Sandra Scagliotti** (Consolato della Repubblica Socialista del Viet Nam a Torino e Centro di studi vietnamiti), **Fabio Scarpello** (Murdoch University), **Rosalia Sciortino** (SEA Junction e Mahidol University), **Anja Senz** (University of Heidelberg), **Smita Sharma** (The Tribune), **Edoardo Siani** (Università Ca' Foscari), **Filippo Silvani** (Ronchi Asia), **Claudio Sopranzetti** (Central European University), **Antonina Soriente** (Università degli Studi di Napoli, L'Orientale), **Alessandro Stasi** (Avvocato), **Giacomo Tabacco** (Università di Milano-Bicocca), **Takahashi Katsuyuki** (Naresuan University), **Jarren Tam** (Centre for Public Policy Studies – Asian Strategy and Leadership Institute), **H.E. Tana Weskosith** (Ambasciata del Regno di Thailandia in Italia), **Massimiliano Tani** (University of New South Wales, Canberra), **Pham Sy Thanh** (Viet Nam Institute for Economic and Policy Research), **Tran Thanh Quyet** (Università di Hanoi), **U Maung Maung** (Confederation Trade Unions Myanmar), **Alessandro Uras** (Università di Cagliari), **Francesco Valacchi** (Università di Pisa), **Andrea Valente** (Instituto Superior de Ciências Sociais e Políticas – University of Lisbon), **Vittorio Valli** (Università di Torino e OEET), **Federico Vasoli** (dMTV – de Masi Taddei Vasoli), **Matteo Vergani** (Deakin University), **Erika Vitale** (MedAcross), **Gudrun Wacker** (Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP), **Jin Wang** (Northumbria University), **Akkanut Wantanasombut** (Chiang Mai University), **Bridget Welsh** (John Cabot University), **Sigrid Wertheim-Heck** (Wageningen University & Research), **Andrea Chloe Wong** (University of Canterbury, Christchurch, e Pacific Forum CSIS), **Wu Lunting** (Freie Universität Berlin), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Denghua** (Australian National University), **Lorens Ziller** (Camera di Commercio italiana nelle Filippine), **Roberto Zoppi** (Camera di Commercio italiana per il Sud-Est asiatico).

* Le affiliazioni si riferiscono al periodo in cui le autrici e gli autori hanno contribuito ai numeri della rivista

maggiore sostenitore



Fondazione
Compagnia
di San Paolo